

Il personaggio

Danilo Dolci nella Terra dei fuochi

Una riscoperta degli scritti del sociologo e poeta: che parlando della Sicilia raccontano l'oggi

Silvio Perrella

Sono nato a Palermo, e da quando ho cominciato ad occuparmi di pensieri e di libri, la leggenda di Danilo Dolci mi è venuta incontro come qualcosa d'imprescindibile. Imprescindibile per chi avesse voluto vivere con dignità la propria Isola, quel triangolo ossuto in mezzo al mare dove il vivere si presentava difficile e impervio, ma anche attraente e misterioso. Un incrocio, come è stato detto, di luce e di lutto.

Dolci (1924-1997) arrivava da Trieste, e per lui la Sicilia divenne presto il terreno sociale in cui impiantare e far crescere il suo metodo. Leggendaria era già la costruzione della diga a Partinico. Aveva capito dai racconti dei contadini che la scarsità d'acqua corrispondeva a una scarsità civile. Perché allora non raccogliere quella piovana e usarla per colti-

vare quando il sole picchia forte? Il progetto fu realizzato, ma quante denunce e quanti intralci! Ma la non-violenza, la capacità dell'ascolto maieutico, il far corrispondere le parole alle cose di Dolci e dei suoi collaboratori la ebbero vinta. E quella fu una delle tante battaglie di un uomo che seppe mescolare i saperi, mirando sempre

alla dignità dell'uomo. I libri vennero di conseguenza, anche se in lui c'era da sempre una vocazione alla poesia; non certo come empito lirico, piuttosto come desiderio di chiarezza e quasi di canzoniere popolare. Dolci scriveva per dare parola a chi non ha una lingua «ufficiale»; a chi è costretto a raschiare la propria lingua sanguinante sulla superficie ruvida e abravisa del

mondo. Per lui, scrivere significa fare apparire un mondo nascosto dietro ad altri mondi.

Se negli ultimi anni c'è un ritorno a Dolci, lo si deve soprattutto a due case editrici siciliane: Mesogea e Sellerio. Spinte anche dagli studi di Giuseppe Barone e di Paolo Varvaro, e seguite dall'entusiasmo di Amico, figlio di Danilo, le due case editrici stanno pubblicando via via l'opera scritta di un autore che è stato soprattutto orale. Sono recenti le uscite di *Palpitare di nessi* e delle *Conversazioni* con Giacinto Spagnoletti (Mesogea); e di *Inchiesta a Palermo* (Sellerio). I testi che compongono quest'ultimo libro - uscì da Einaudi nel 1956 - con gli anni hanno travalicato i confini della semplice inchiesta, tanto è vero che alcuni di essi figurano in *Racconti siciliani*, il libro più esplicitamente «letterario» di Dolci; il loro essere gesti sociali fatti con le parole li ha preservati dall'usura delle estetiche del momento.

E questo è avvenuto anche perché l'intento del suo studio dal vero sulla povertà a Palermo non era quello di «esaminare» o «giudicare»; l'autore voleva piuttosto «riuscire a sentire, come attorno a un grande tavolo, le notizie e le opinioni di ciascuno, uno per uno, per schiarirci l'uno con l'altro».

Siamo a metà anni Cinquanta, dunque. E sulla necessità di tradurre l'oralità del popolo in scrittura senza imprigionarla lavora una piccola pattuglia di studiosi e artisti. Si possono prendere strade diverse - si pensi da una parte al Pasolini del *Canzoniere* e dall'altra al Calvino delle *Fiabe*, o al lavoro di De Martino - ma il problema è sentito come un assillo comune. Si è consapevoli che la cultura popolare corre il rischio dell'estinzione e dunque dell'afasia, e sarebbe un vero e proprio genocidio lasciarla da sola. Ma la gran parte del Paese ha gli occhi puntati altrove; è già in atto la frenesia di una modernità coloniale, un uniformarsi ai modelli e agli standard che nascono altrove. Le orecchie quest'altra musi-

ca ambigua vogliono ascoltarla, eccome.

Come si diceva, Dolci nei suoi libri impasta le parole con le cose. Il matrimonio invocato da Federico Tozzi all'inizio del Novecento tra le une e le altre, prova a celebrarlo, proprio mentre molta letteratura, uscita dall'umbriatura del neorealismo, prendeva le strade più agevoli della finzione romanzesca. Dolci invece rinvigorisce la tradizione degli antichi cronisti, ai quali stava a cuore come a lui la veridicità del linguaggio.

Del metodo-Dolci il mondo d'oggi avrebbe ancora molto bisogno. Suggestivo di leggere i libri di cui ho parlato in quest'articolo come gli altri suoi, ad esempio, a chi in questi anni sta lottando per liberare la cosiddetta «terra dei fuochi» dai rifiuti tossici che la malmenano. Ci sarebbe davvero molto da imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere
Escono con Sellerio e Mesogea saggi e novelle



**Il pacifista**

Danilo Dolci durante una manifestazione in Sicilia negli anni Sessanta. A sinistra, la copertina di «Inchiesta a Palermo», ora edito da [Sellerio](#)